al Bassanello staccò i cavalli ad una specie di Carroccio su cui era un frate che concionò la moltitudine in *Prato della Valle*, precisamente come Fra Giovanni da Vicenza nel dugento. Quanto m' increbbe non esservi stato presente! poichè i fatti che ora si succedono, sì importanti, sì solenni, sì commoventi, sono singolari nella storia e ci fanno restare sbalorditi, sembrano e sono miracoli. Supremi momenti nei fatti italiani, che sciolgono una questione di secoli, preparano e maturano i destini di 24 milioni d' uomini. Dio faccia che questa santa guerra d' indipendenza italiana sia breve! Dell' esito non temo, Dio sta garante.

MAGGIO.

4. — Oggi giunsero da Monselice, guidati dall' illustre general Ferrari, quasi 4000 Civici pontificii con 200 studenti. Eran cosa commoventissima gli scambievoli saluti ed evviva: *Viva l' indipendenza italiana, Morte all' Austria*, echeggiava ovunque. Indicibile il loro ardore di guerra, eroica la loro generosità. Questa fusione di amore dei vari popoli italiani è veramente portentosa e nuova nella storia non che italiana, europea. Miracoli di Pio; miracoli del Vangelo!

Quando furono tutti schierati in *Prato* posero i berretti sulle baionette e tutti in un cenno si alzarono, ciò che fece magico effetto in mezzo ai più patriottici evviva. Si piangeva come bamboli. Questa sera giungeranno gli 80 eroi delle barricate di Milano spediti da quel Governo, e la legione degl' Italiani partiti da Parigi e capitanati dal generale Antonini.

5. — Oggi, giorno di san Pio, ad istigazione della truppa papale qui sedente (non minore di sei mila) pubblicammo un proclama per solennizzare l' onomastico di Pio IX. Fummo dunque alla Messa solenne in Duomo; v' era lo Stato maggiore di Ferrari; v' era il bellissimo vecchio generale Antonini. Sulla fine della Messa giungeva in Duomo, veniente da Monselice, il celebre padre Gavazzi primo cappellano delle crociate romane, e tosto, chiesto il permesso al Vescovo, saliva il pergamo. Ivi disse caldissime parole di religione e di patria, parlò di Pio, e disse non si profanerebbe il tempio gridando: *Viva Pio IX*, al che tutta la moltitudine rispose con entusiasmo incredibile; poi invitò i Padovani alla predica in piazza (secondo suo costume). La veemenza del Gavazzi sbalordì, massimamente il timido nostro clero. Era bello il vedere i canonici nel coro i quali non sapevano darsi pace di quegli evviva fatti in chiesa. Tuttociò fu un colpo magico da strappare il pianto del più freddo uomo.

Essendo giunta altra truppa romana, la Città era doppiamente in festa. Alle quattro e mezzo il Gavazzi salì il pulpito, ch' io stesso feci appostare in Piazza dei Signori. Era meraviglia vedere tutta la piazza e tutti i poggi zeppi di gente. Salì il pergamo e cominciò con forti argomenti: *la libertà senza religione esser anarchia; la religione senza libertà esser ipocrisia;* sferzò anche un po' troppo il nostro clero, chiamandolo *tedesco*. Ma la pioggia con suo e nostro dispiacere gl' impedì di proseguire. Egli promise domenica, 7, ritornare e raccogliere offerte per la guerra, come fece con gran frutto a Bologna, Parma ec. Certo dall' epoca di sant' Antonio mai più Padova aveva veduta simile predicazione in piazza, con tanto entusiasmo. Egli pareva il Savonarola nella piazza di Firenze! Cose nuove per noi! Alla sera le truppe papali fecero manovre a fuoco in Prato. Poi grande e generale luminaria: due

bande suonavano sulla piazzetta Pedrocchi e in quella delle Biade ad onore del general Ferrari, che venuto al poggiòlo della *Croce d'oro* parlò di guerra e volle un giuramento da tutti quelli che erano disposti a seguirlo nel vegnente mattino. E infatti più che 150 tra Studenti e Padovani formarono un drappello e lo seguirono con nobile esempio. Inni patriottici, poesie, arringhe, chiusero questo giorno fortunato. Uno degli emigrati italiani, venuti nella truppa dell' Antonini, parlò con assai belle parole. Si attende il celebre poeta polacco Mickievick con una truppa di Polacchi che vengono a combattere la santa battaglia. Portentosa concordia!

6. — Oggi è venuta la triste notizia dell' occupazione di Belluno.

7. — Giunsero altri 2000 pontificii, ed una parte di questi arrivò alle ore 8 della sera, traendosi dietro una buona preda di tre spie austriache: certo Desperati, commissario di polizia in Modena; un Puato di Este, ed il governatore di Reggio, tutti tre ben ricoverati nel Cattaio. Puato è noto provveditore dei Tedeschi. Il popolo li accompagnò sino alle carceri a San Matteo gridando, anzi urlando: *Morte ai traditori.* Onde il Meneghini dovette arringare la moltitudine, dal palazzo municipale per calmarla promettendo che sarà tosto fatta giustizia. Anche il Padre Gavazzi dovè parlare e frenare il popolo che riscaldatissimo li volea morti. Oggi la pioggia impedì a lui di predicare in piazza. Ma sarà per domani.

Dal giorno 18 marzo in cui ci venne la notizia della rivoluzione di Vienna e della accordata Costituzione, che fu il primo giorno di libertà delle provincie venete, sino ad oggi 15 maggio, furono costantemente tali e tante, e sì inaspettate e sì forti le generose emozioni che io e tutti i buoni patriotti sperimentammo, che non passò mai un solo giorno in cui non si versassero lagrime di ammirazione e di tenerezza per gli episodi magnanimi di cui (massime nel posto che occupo) sono spettatore ogni dì, fan maraviglia grandissima.

Studiando le storie del medio evo, tante volte mi trasportai a que' tempi generosi, in quella vita pubblica, in que' commovimenti sublimi, ma non mai speravo viver tanto da vederne di maggiori e più morali e generosi. Chi avrebbe pensato in tanta divisione de' popoli italiani, una sì miracolosa fratellanza? Chi avrebbe pensato che in pochi mesi il successore di Gregorio XVI avria benedetta una Crociata contro l' Austria? Chi poteva prevedere dopo tanta mollezza, fiacchezza e abbrutimento de' nostri popoli, tanto ardore istantaneo, tanto eroismo, tanta grandezza? Oh questi sono prodigi che niuna mente poteva antivedere! Ringraziamone Dio sommo, che tanto ci concesse vedere a pro di questa infelice ed ora gloriosa Italia. E se quel Dio che operò tanto miracolo mi togliesse la vita ben morrei contento avendo salutati i primi albori del nostro risorgimento!

Alcuni del corpo-franco degli emigrati italiani venuti da Parigi, erano francesi e cantavano queste magnanime parole:

Il est digne d'envie
Celui qui meurt pour l'Italie.

Segno di bella e nuova fratellanza dei Francesi con noi.

8. — Crescono le buone notizie del campo. Alle 6 pomeridiane predicò in piazza il Gavazzi. Un ampio palco eretto nel mezzo, con un bandierone tricolore, accoglieva lui e sei deputati a ricevere le offerte, tra' quali io.

Fu uno spettacolo nuovo il veder questa piazza gremita ovunque di gente, pender dal labbro di questo facondo e popolarissimo oratore. Soprattutto quando finita la predica, tutta patriottica ed eccitatrice alla santa guerra, impartì la benedizione in nome di Dio, e in nome del popolo, e volle battezzare la *Piazza dei Signori:* Piazza Pio IX. Quel tappeto di teste sì fitte e commosse era cosa stupenda; sembravami esser trasportato ai tempi delle prediche di san Bernardo. Le offerte in denaro, ori, vezzi, furono esuberanti; oltre a più che cinquemila svanziche in denaro. Era stupendo veder signore staccarsi monili e anelli. Una vecchietta diè il fazzoletto e lo sciallo; i bimbi portavano il loro obolo; molte signore giravano per le case e i caffè questuando; fu una scena straordinaria. Poi quando fu sera venne la banda civica suonando l' Inno di Pio, e il popolo la accompagnava cantando, fra i viva più patriottici.

Mercoledì il Padre Gavazzi predicherà nuovamente.

12. — Cominciano tristi novelle. Ieri seppimo la rotta di Cornuda avuta da Ferrari, onde sgomento e nei Pontificii e in noi. Treviso era sossopra; e i Pontificii e il popolo incolpando di tal rotta anche il tradimento, ricordatisi d' avere in quella città le tre dette spie austriache arrestate al Cattaio, con esempio orribile di barbarie corsero a rintracciarli e barbaramente li uccisero. Ah! questo fatto contamina le glorie della nostra sin qui intemerata rivoluzione. Iddio faccia che non si ripeta un simile esempio.

Iersera avemmo una lunga e importante seduta per avvisare ai mezzi di difesa, e ben comprendere a quanto varrebbero, poichè sembra imminente l' occupazione di Treviso per parte degli Austriaci. Si erigono fortini sulle mura, sono appostati 14 cannoni, si proseguono

le barricate; ma la Curia non ha che soli 600 fucili. Tuttociò non può bastare che a difenderci da una scorreria, ma non da un assalto: ciò fu il risultato della seduta, onde spedimmo tosto il bravo professor Turazza a Durando, ch' è a Cittadella, per sapere come intende operare riguardo alla nostra città, e se è vero ch' egli dicesse ai Trevigiani di *lasciar pure ch' entrino i Tedeschi, perchè ciò non poteva durare che per pochi giorni.* Aspettiamo fra tre ore la risposta, ch' è di capitale importanza per Padova. Intanto la città è in gravissimo fermento per la paura: oggi si chiuderanno le porte della città; bisogna almeno tentare una difesa a qualunque costo, se non fosse altro per ritardare di qualche giorno la rioccupazione. Ma ecco dopo tre ore circa giungere il Turazza dal campo di Durando a Cittadella con peggiori notizie: battuti i papali presso Treviso, Durando in ritirata ricusa di battersi; nega venire in soccorso di Padova e mostra dirigersi per Vicenza al campo di Carlo Alberto. Queste novelle misero in lutto noi e i cittadini, che sgomenti e ansiosi corrono a noi e alcuni vili già fuggono. Io proposi (alla seduta raccolta all' istante insieme al *Comitato di difesa* e a quello di *Sorveglianza*) che si doveva consultare il voto del popolo se vuole o no battersi: spettare unicamente a questo la decisione. Non si venne a capo di nulla. Che brutto e spaventoso giorno fu questo del 12 maggio, e tanto più che le cattive notizie sempre crescono. Anche la plebe è molto inquieta, anche perchè cresce il prezzo di alcuni generi di prima necessità. Fidiamo in Dio.

13. — Iersera da tanta amarezza ci alleviò alquanto una lettera di Durando, recante (in contraddizione con ciò che disse nel mattino a Turazza) che oggi stesso arriverebbe presso Padova in nostro soccorso;

poichè noi siamo scarsi d'armi, e le 700 reclute bolognesi giunte da tre giorni, sono incapaci a sostenere un attacco forte. Divulgammo tosto ciò per rialzar gli animi. A Treviso si battono vigorosamente e respingono i Tedeschi. Ivi sono i nostri bravi Crociati tra i quali molti miei amici; ivi sono i difensori delle barricate milanesi; ivi gl' Italiani venuti da Parigi, e buona parte delle truppe romane.

Le novelle d' oggi ci hanno alquanto consolato. Durando è a Piazzola e vi starà a custodia di Padova e Vicenza. D' Azeglio, colonnello di Stato Maggiore di Durando, fu qui un' ora fa, e ci assicurò de' suoi soccorsi. D' Azeglio fatica assai per la causa; ma la sua salute ne soffre e fa temere di lui: ha una tosse secca e frequente. Gli ricordai quando ci vedevamo in casa Manzoni, e mi fu cortese oltre l' usato. Lo volevo a casa mia, ma dovea tosto rivolare al campo. Lo supplicai a tener guardata la nostra città sgomentatissima. Spedimmo messi a Carlo Alberto per l' adesione che parte dei Napoletani prossimi a varcare il Po custodiscano Padova. Abbiamo ottenuto l' *unicità dell'Assemblea* e quindi l' indivisibilità di Venezia colla Lombardia, scopo della mia deputazione a Venezia 15 giorni sono. Questo è un gran passo all' unione.

A Treviso fu ferito da una palla nel petto il padre Ugo Bassi, collega del Gavazzi, eccitatore alla Crociata: speriamo guarisca presto perchè sono utilissimi.

14.—Treviso continua a battersi fieramente, ben munita com' è. Oggi dopo mezzodì i Milanesi e gl' Italiani venuti da Parigi fecero una sortita contro gli Austriaci a due miglia da Treviso; per impazienza di guerra tre croati al loro giungere fuggirono dagli avamposti, onde i nostri, trovate le loro marmitte in cui bolliva

il rancio, se le portarono in città facendo un baccanale. Treviso dichiarò a Nugent di volersi difendere sino all' ultimo, ed è bellissima la risposta data all' Austriaco dal bravo Olivi preside di quel Governo.[1] Oggi il quartier generale di Durando era a due miglia da Padova in casa Trevisan presso l' Arcella: questa notte passerà a Ponte di Brenta; i suoi Svizzeri sono sparsi nelle ville intorno. Le mosse di Durando, censurate dagl' ignoranti, sono dirette a precludere i passi del Brenta a' Tedeschi che brulicano da ogni parte. Due tenenti or vennero da Ferrara con dispacci di quel Legato, Ciacchi, a frenare la vergognosa diserzione dei volontari papali capitanati dal Ferrari, i quali vilmente spaventati per la rotta di Cornuda fuggono a centinaia. I messi assicurano che domani giungerà in Ferrara l' antiguardia dei Napoletani tanto desiderati. Un' ora dopo vennero messi da Napoli in gran fretta onde arrivare a Venezia in tempo a dare i segni di ricognizione della flotta napoletana, il cui arrivo per necessaria conseguenza è imminente. Avantieri giunse qui un corpo-franco di Siciliani che partì tosto per Treviso, guidati dal siciliano La Masa che nell' insurrezione dello scorso gennaio a Palermo fu, dicono, un nuovo Procida.

15. — I Trivigiani coi loro corpi-franchi si difendono a maraviglia.

Qui si fanno fortini e fuciliere; sui bastioni si appostano cannoni ed è un fervore d' armi e d' armati. Padova, ove fosse attaccata da un colpo di mano, e non più, si difenderà non meno di Treviso. L' esempio è conquista. Ma se quella cadesse sarebbe probabilissimo un colpo di mano su Padova per aver denaro

[1] Vedi documento *D*, in fine del volume.

s' altro non fosse. Per me ho approntata una buona carabina e non sarò degli ultimi a sparar qualche colpo contro chi non avendo più diritto alcuno su noi si muta in assassino.

16. — Tornarono i messi spediti al Re assicuranti la sua promessa di difendere questa città.[1] Lo trovarono che partiva ad assaltar Peschiera. Un messo del Governo di Lombardia ci annunzia che Milano ci spedirà un battaglione fra pochi giorni. A Venezia giunse la flotta napoletana e la città ne è tutta festante.

Abbiamo stampato l' elenco delle barricate e l' *Istruzione popolare* che insegna tutte le arti di offesa e di difesa.[2] Siamo pronti.

17. — Nessuna novella importante. Attraversò la nostra città cogli onori funebri la salma di Giovanni Dall' Olmo, soldato della Legione padovana morto nella difesa di Treviso, per esser onorevolmente sepolto nella sua terra natale a Malo. Veggasi il patriottico bando che parla di ciò, nel *Caffè Pedrocchi*.[3]

19. — Oggi molta apprensione. I Tedeschi non potendo prender Treviso, consumata contro le povere popolazioni ogni enormità (sino ad abusare delle donne

[1] Qui il Leoni fu o ingannato da false voci o tradito dalla memoria. Il conte Giovanni Cittadella fu bensì accolto con ogni segno di dovuta distinzione da Carlo Alberto; ma questi non promise alcun soccorso nè a Padova nè al Veneto; e ciò perchè nè lo voleva nè lo poteva; non lo voleva perchè non erano ancora spente nell'animo suo le diffidenze contro Venezia e le città che per necessità n' aveano accettata la Repubblica; non lo poteva per la debolezza del suo esercito e le sorti già pericolanti della guerra. (*Nota di G. G.*)

[2] Vedi *Raccolta degli Editti* del Comitato. Ove fosse opportuno si ristamperà. (*Nota dell'Autore.*) — A me sembrò superfluo. (*Nota di G. G.*)

[3] Omettiamo il bando scritto dal Leoni parendoci documento di interesse affatto particolare.

volendone presenti i genitori e i mariti, sino ad arrostire un uomo); oggi passando per Cittadella e Fontaniva s' avviarono (4 o 5 mila) per Vicenza, dicendo voler proseguire a Verona ove sono attesi. In questi dì abbiamo arrestato un contadino che recava una lettera di Nugent a Radetzky. Essa diceva dei ritardi opposti al loro congiungimento, e che questo sperava presto raggiunger Verona. Tal lettera era cucita in una tiracca dei calzoni del latore, che confessò esser nel reggimento dei Cacciatori, e che gli erano stati promessi cinquanta zecchini se quella lettera giungeva.

Temendo la città e noi che i Tedeschi ora stanziati in Cittadella ed altri che si attendono possano venire a visitarci, abbiamo, dopo lunga seduta coi capi della Guardia e del Comitato di difesa, prese tutte le cautele necessarie. Ai Ponti delle Porte sono già poste le mine; si aprì ogni varco all' acqua, e già nella valle sotto le mura è alta 8 piedi e più dopo la molta pioggia di ieri: abbiamo 1400 uomini, senza la Civica, comprese le due compagnie della Legione padovana, guidate da Cavalletto e Legnazzi; abbiamo la *Compagnia della Morte*, capo l'avvocato Brandolese, e 80 uomini della Legione Fusinato. Speriamo che di ora in ora arrivi l' altra parte della Legione padovana che tanto si distinse a Treviso, cui diressi nel Bollettino meritate lodi.[1]

Insomma, tutto è disposto: le munizioni, i cannoni ec. Il segno di convenzione per avvertire ad insorgere saranno le campane di tutte le chiese. Io e tutti i colleghi vegliammo questa notte. Ora che scrivo sono le 2 dopo mezzanotte. Si brama udire le campane e il cannone e tirar qualche colpo contro quei

[1] Vedi documento *E*, in fine del volume.

cari Croati. Iddio ce la mandi buona; ma credo ci difenderemo bene e qui non entreranno mai più. Così avesse fatto Udine, che ora paga coll' onta e co' più duri trattamenti la vil dedizione.

20. — Durando è qui venuto con gran parte delle sue truppe. Vi sono 2 mila uomini svizzeri e 2 mila pontificii. Vidi nuovamente D' Azeglio. Non si capisce il piano strategico, perciò gli sciocchi lo criticano. I Tedeschi passarono ieri il Ponte di Fontaniva in numero di 12 mila. La maggior parte si accampò presso il detto Ponte. Speriamo trovino intoppi se volgonsi a Verona.

Sono le dieci della sera e la truppa di Durando esce, parte da San Giovanni, diretta a precludere la via di Montegalda; parte va verso Vicenza. Qualche combattimento forse domani.

Noto cosa assai caratteristica. Dopo la partenza degli Austriaci dalla nostra e dalle altre città, la nazionalità italiana, sì lungamente e fieramente depressa, scattò fuori con tale impeto che mostra chiaro la nazionalità stare ai popoli come l' istinto e il temperamento agl' individui. Dopo 34 anni di stabile dimora fra noi di tanti Tedeschi, niun legame ci annodava, come non ci fossero mai stati. Non amicizie, non matrimoni, non costumi (se non fosse un po' l' uso di birra), non lingua, vera ripulsione di razza. Unica memoria loro la corruzione sociale lasciata dallo spionaggio sì largamente ridotto a sistema, e la disciolta sociabilità per vane paure politiche, onde il conseguente instupidimento egoistico, che viene dai governi assoluti e tirannici. Del resto, appena usciti pareva non vi fossero mai stati stranieri tra noi. E in quella vece gioia grandissima per la loro partenza; odio di tutti, nella plebe specialmente: quindi scritte contro di loro

sui muri; canzoni tutte patriottiche e anti-austriache, tra le quali una che ha il ritornello:

Benedetta quella mano
Che Radetzky ammazzerà.

continuamente cantata dai Crociati e dai monelli; come pure l' Inno popolare *a Pio* e satire e scherni d' ogni fatta contro i vecchi oppressori.

Pongo nei Documenti il nostro indirizzo a Carlo Alberto per la fusione, a ciò si vegga com' è dignitoso.[1]

21. — A Vicenza ieri dalle 2 alle 7 fu continuo combattimento. I Papalini e i Vicentini con gran valore scacciarono i Tedeschi entrati per tre porte e accampati in gran numero sotto le mura. Viva la valorosa Vicenza! Oggi sembra il nemico disporsi a generale attacco trincerandosi fuori di Porta Santa Lucia. Stamattina alle 8 un lungo treno mosso da Venezia portava 1400 soldati veneziani a Vicenza. Erano alla lor testa Manin e Tommasèo. Azione generosissima e degna di que' due gloriosi. Qui intanto si prosegue ad approntare ogni fatta di difesa. Vengo ora dall' esercizio del *Bersaglio*. Da mezzodì in poi odesi verso Vicenza il cannone.

22. — Ieri a Vicenza vari scontri con valore, ma senza frutto. Il prode generale Antonini, il bellissimo vecchio (a cui avevo parlato dì sono dell' intrinseco suo Mazzini) fu ferito in un braccio che gli si dovè amputare. Mentre gli segavano l' osso gridava: *Viva l' Italia*. Anche oggi a Vicenza proseguì l' attacco; ma dopo mezzodì il nemico evase per la via di Verona. Dunque quelle scaramuccie non avevano altro scopo che di mascherare e difendere la loro marcia a Verona e dire che gli allocchi credono che fosse un serio

[1] Vedi documento *F*, in fine del volume.

attacco a Vicenza mentre non era che una finta a rattenere gl' impedimenti alla marcia. Bravi! Durando è a Vicenza e noi restiamo scoperti! I nostri giovani si esercitano al bersaglio sul bastione di Savonarola.

Giunse a Malamocco la flotta sarda (9 legni) e si unì alla napoletana, indi mosse verso Trieste.

24. — Tutta la notte e stamattima romba il cannone. Si crede lo scontro delle truppe piemontesi cogli Austriaci di Nugent che discesero dal Friuli movendo a Verona.

Vicenza valorosa li respinse il 20. Ebbe 10 morti, e 80 feriti. I barbari arsero molte case suburbane e a nascondere i loro morti li abbruciarono spietatamente mescolando ai morti i moribondi!

25. — Il rombo di ieri fu invece un combattimento a Vicenza. Le truppe di Durando composte di 4 mila Svizzeri e di 5 mila Papalini, unite ai Vicentini resisterono stupendamente, e alle 9 del mattino costrinsero i Tedeschi a ritirarsi. Moltissime palle e bombe percossero la città. Le bombe quasi tutte innocue scoppiavano in aria. Delle palle da cannone fecesi un trofeo nella piazza. Iersera temevasi un nuovo tentativo, perchè di forze non mancano. Noi spedimmo a Vicenza la nostra brava *Legione padovana* forte di 700 giovani, che lieta come a nozze montò in vapore.

Giunse da Ferrara il general Ferrari ito a sollecitare l' arrivo dei Napoletani: assicurò che posdomani giungerebbero. Fuvvi gran lotta a Bologna fra queste truppe dopo gli orribili e infausti massacri di Napoli, perchè i più vogliono retrocedere. Il general Pepe e la popolazione, dopo una strepitosa dimostrazione tolsero i dubbi e domani saranno tra noi. Il Re di Napoli sembra tradirci e ritirarsi dalla Lega rivocando truppa e flotta. Sarebbe orribile!...

Oggi passò, per recarsi a Venezia, il prode Antonini. Osservazione curiosa: dopochè questi paesi risorsero a libertà, i medici ed i farmacisti non lavorano; prova che la libertà e la gran distrazione influiscono sul fisico e che l' ozio e l' inettitudine del dispotismo crea mollezza e nutre malori. Ecco i giovani prima inetti, molli e oziosi, ora abbronzati, lesti, occupatissimi. Sino le meretrici ricorrono al Governo lamentando che se prosegue così moriranno di fame. Invero anche i donnaiuoli hanno altro da fare: ora tutti sono intensamente occupati.

I giornali riportano i particolari dell' attacco di Vicenza, la cui difesa fu veramente eroica.

26. — Un proclama di Carlo Alberto rassicura gli animi incerti sulle sue intenzioni. Così il numero dei *soscrittori per la proclamata fusione col Piemonte* sarà maggiore. Questa misura, da molti censurata, fu ben accolta dalla maggioranza che è sempre la parte moderata, quindi la dominante e rispettabile. Oggi fu arrestato l' abate prof. Nardi, qual fautore dell' Austria. Abbiamo scacciati i frati Piaristi o Scolopii, a cui il caduto Governo, essendo Tedeschi, aveva concesso d' abitare la casa degli *Esposti* a San Giovanni la Verdura, scacciandone gli *Esposti* per collocare questi frati senza riputazione e corrottissimi, libidinosi, avari: di che trovammo le prove. Fortuna volle che i documenti venissero in nostre mani. Io scrissi tosto un lungo rapporto di ciò al buon Tommasèo che li avea protetti, a ciò vegga il vero, e smascheri tanta ipocrisia e molto più dacchè essi nel Collegio in Venezia hanno le nostre creature da educare. Tale rapporto è nei Documenti,[1] e fa raccapriccio il leggerlo. — Le truppe napoletane ritardano la marcia.

---

[1] Vedi documento *G*, in fine del volume.

28. — Oggi *Te Deum* in Duomo per la vittoria di Vicenza. Tornò da Bologna il mio collega Cavalli, ivi andato per sollecitare la venuta dei Napoletani che furono, pur troppo, richiamati dall' infame loro re. Ma nullameno una gran parte verrà ugualmente. Intanto abbiamo ordinato il ponte di barche sull' Adige.

30. — Ieri bellissimo giorno. Vollero alcuni gentili che una compagnia di Padovani si recasse a Vicenza in segno di amorevole fratellanza e di gratulazione per la gloriosa sua vittoria. Vollero ch' io fossi alla testa di tal compagnia: eravamo in 130 circa con parecchie italianissime signore. Partimmo alle 6 pom. con apposito treno. Ed entrammo in Vicenza preceduti dalla nostra bandiera; io alla testa e dietro me le signore. Cominciammo gli *evviva* a porta Castello. Tutta Vicenza in un attimo fu sossopra. In mezzo a grida patriottiche e fratellevoli giungemmo in piazza ch' era piena di milizie papali e svizzere. Ivi acclamammo a queste e al Comitato che mosse ad incontrarci. Ci accolse il presidente Bonollo, al quale io diressi alcune parole che il Comitato, tosto noi partiti, fece pubblicare.[1]

Desiderammo vedere il campo delle loro vittorie e processionalmente andammo col Bonollo e con l' egregio canonico Fogazzaro, membro di quel Comitato, a vedere gli orribili guasti e gl' incendi praticati dai barbari nel sobborgo Santa Lucia e nel Seminario nuovo. Poi passammo ad acclamare il general Durando al quale dìressi parole di gratitudine, ed egli rispose *non aver fatto che il suo dovere dacchè aveva promesso di difendere le tre città, Vicenza, Padova, Treviso.* Ritornammo alla Residenza municipale, e verso le 10

[1] Vedi documento *H*, in fine del volume.

movemmo alla Stazione. Qui fu il magico spettacolo: cominciando dalla scala del salone una miriade di torchi; la banda, la Civica in mezzo a strepitosissimi evviva ci guidarono per tutto il Corso; la Piazza era gremita; la città illuminata; le barricate, i balconi, i poggioli zeppi di gente e di milizie. Grande, nuovo, commovente spettacolo! Quando poi tutto quel popolo stipato nella Stazione ci diè l' ultimo saluto non vidi alcuno che non fosse mosso alle lagrime! Non esagero punto. Ciò compensa ad usura i maledetti odii che vituperarono per secoli le due città. Il mio cuore esultava, e ringraziavo Dio che mi avesse destinato in qualche modo a stromento di sì trionfale fratellanza. Ne' miei scritti avevo tanto imprecato contro i deplorabili rancori e mi pareva sogno ciò che vedeva: la nuova *êra fraterna*, e l' udire finalmente l' *Evviva Vicenza* in bocca dei Padovani, chè pur a mia memoria (come notai nella Festa della Rua)[1] duravano i sordidi avanzi di questi odii.

Giungemmo a Padova a mezzanotte e dettai tosto questo ringraziamento ai Vicentini.[2]

Come a Vicenza così a Treviso scortare io dovea una compagnia di Padovani allo stesso scopo, ma le luttuose vicende nol consentirono.

Giugno.

1. — Oggi finalmente Peschiera è vinta e con essa una battaglia a Goito, ove trentamila Austriaci furono vinti da ventimila Piemontesi. Rosales, inviato lombardo, ci recò alle ore 3 pom. tal nuova, ed era tutto trafelante dalla rapidità del viaggio e dalla gioia. Ne

[1] Vedi a pag. 136.
[2] Vedi documento *I*, in fine del volume.